

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

**IRRAZIONALITÀ E RAZIONALITÀ
DI UN EPISODIO POLITICO TICINESE**

6

giugno 1987

GABRIELLA ARIGONI - BARDIN

Politologa, insegnante al Dipartimento di Scienze politiche
dell' Università di Ginevra

**IRRAZIONALITA' E RAZIONALITA'
DI UN EPISODIO POLITICO TICINESE**

© 1987. Tutti i diritti riservati

IRRAZIONALITA' E RAZIONALITA' DI UN EPISODIO POLITICO TICINESE:

IPOTESI POLITOLOGICHE SUL VOTO DEL 5.4.1987

Questo tentativo di analisi delle elezioni ticinesi dello scorso aprile e' il frutto della collaborazione tra la sottoscritta e la giornalista Daniela Fornaciari per la realizzazione della trasmissione sulla RTSI "Fatti Vostri" del 27 aprile scorso. Non e' la trascrizione del nostro intervento radiofonico ma semplicemente abbiamo utilizzato i contenuti essenziali delle nostre riflessioni e la struttura dell'analisi imperniata attorno agli interrogativi di Daniela Fornaciari. 1)

DOMANDA INTRODUTTIVA

In Ticino negli scorsi anni si sono vissute molte vicende politiche interessanti, tuttavia - per spiegare l'evoluzione dell'assetto politico del dopo aprile '87 - si e' messo quasi sempre l'accento su questioni di faide all'interno dei partiti, di travasi di schede dal nord al sud; si e' parlato di mancanza di disciplina nel voto e si e' ritirata fuori l'inadeguatezza della legge Cattori ed altro.

Ma poco o molto poco - per spiegare l'esito delle elezioni - hanno fatto da referente i fatti, dai problemi sociali, economici, territoriali ed ambientali di un Ticino diventato sempre piu' una "Regione aperta" a quelli politici dello scostamento fra paese reale e paese politico. Ne risulta tra l'altro la problematica "partito-movimento", con nuove aggregazioni che si connotano per interessi di tipo ideale ed economico, dove il classismo non e' piu' punto di riferimento. Inoltre, di fronte alla internazionalizzazione delle nostre relazioni economiche e dei problemi, sembra venir meno la nostra capacita' di giudizio locale, o ancora, taluni non la credono piu' cosi' necessaria.

Ecco, di tutti questi fatti in campagna elettorale si e' parlato molto poco e invece si e' dato piu' spazio a momenti propagandistici

di riscossa e ora si scaricano le responsabilità sulle diverse correnti; ma colpevolizzare come si fa adesso destra estrema o sinistra non significa optare per uno status quo invece che tendere ad una verifica e quindi ad una crescita qualitativa della progettualità politica? La politica partitica o lo stesso cittadino non tendono forse a trovare rassicurazioni nel "rinchiudersi", lasciandosi in definitiva sopraffare da altre forze non più mediate? Con quale supporto ideologico i partiti affronterebbero questa difficile mediazione individuale e collettiva?

IPOTESI POLITOLOGICHE SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

Le ipotesi che spiegano questi interrogativi hanno come supporto una riflessione più ampia sull'approccio politologico per uno studio del comportamento elettorale. Prima quindi di entrare nel vivo dell'analisi, riteniamo opportuno darne un riassunto sintetico. Ciò permetterà di meglio capire quanto poi sarà proposto come analisi.

Lo studio del comportamento elettorale può rivelarsi fecondo se, oltre ai fatti "materiali", si prende in considerazione anche *l'aspetto simbolico del politico* e più specificatamente le proprietà simboliche del discorso ideologico. L'adesione dell'elettorato ad un certo tipo di discorso ideologico è dovuta al fatto che esso reca con sé delle soddisfazioni che vanno oltre gli interessi "materiali", includendo anche delle soddisfazioni di tipo psico-simbolico. Come ha fatto notare uno dei maggiori studiosi francesi dell'ideologia: tutta la gamma sottile dei sentimenti e delle emozioni, dall'esultanza all'angoscia, dall'amore all'odio, può ritrovarsi nella nostra esperienza politica, così come tutte le gradazioni dei desideri, dalla sovraeccitazione all'indifferenza. 2)

Per i partiti politici l'ideologia è inoltre un mezzo efficace per conquistare, mantenere o rafforzare una posizione di potere all'interno di un sistema politico basato sulla "concorrenza delle idee"; per gli individui, l'adesione all'ideologia ha anche una funzione di identificazione, ossia di creazione della propria identità sia individuale, che collettiva e politica.

Secondo il politologo Y. Papadopoulos - riassumiamo qui una parte delle sue ipotesi di lavoro sulla razionalità dell'ideologia 3) - il discorso ideologico permette sia ai partiti che agli individui di assolvere un certo numero di funzioni.

Ora, per i partiti, le funzioni più importanti del discorso ideologico sono:

- la *funzione d'equilibrio* che permette di consolidare il suo potere all'interno del partito (discorso accettabile dalle differenti "tendenze") e di assicurarsi nel contempo il sostegno esterno (simpatizzanti ed elettori). Analizzando l'ideologia sotto questo punto di vista si può constatare come spesso, per poter arrivare ad "accontentare tutti", si ricorre a concetti polisemici. Un esempio lo troviamo nel concetto di "libertà individuale", o di "interesse generale": il solo modo di fare accettare queste idee ad un elettorato interclassista è di non specificare troppo cosa si intenda per "libertà" o "interesse generale", lasciando così ad ogni individuo il compito di dargli un contenuto a seconda dei propri valori. A livello collettivo l'adesione a questi concetti risulterà da una nebulosa di significati diversi e contraddittori;
- la *funzione di integrazione*, che permette al partito di presentarsi ai propri militanti, simpatizzanti ed elettori come una comunità alla quale fare riferimento per avere un sentimento di identità collettiva. Il sentimento di appartenere a una "famiglia" costituisce nel contempo una demarcazione dell'Altro, cioè la sua esclusione. Per poter adempiere pienamente a questa funzione, l'ideologia deve strutturarsi in modo da far apparire il mondo politico diviso in due: da una parte gli oggetti su cui deversare il proprio "amore", e dall'altro quello su cui canalizzare il proprio "odio". Una visione quindi del mondo tra ciò che è "bene" ("noi") e ciò che è "male" (gli "altri");
- la *funzione di legittimazione*, che permette al partito di giustificare il proprio agire passato o futuro. Questo tipo di giustificazione appare in modo più evidente quando nel rapporto partito/destinatari (militanti, simpatizzanti ed

elettori) appaiono delle "novità" che potrebbero modificare certi equilibri. Le "novità" possono essere tanto endogene al partito (nuove idee, nuove azioni, cambiamenti di strategia) come esogene (idee o azioni fortemente concorrenti provenienti da altri partiti o dall'opinione pubblica).

Per i "destinatari", sempre secondo il politologo Y Papadopoulos, due sono le funzioni del discorso ideologico:

- una *funzione catartica*, in quanto esso permette di sublimare parte delle pulsioni individuali canalizzandole nell'azione politica. L'ideologia che offre degli oggetti di "amore" o di "odio", delle visioni riduttive, che designa dei capri espiatori, permette agli individui di investire affettivamente la politica e di ridurre nel contempo parte dell'angoscia;
- una *funzione rassicurante*: se il discorso ideologico è accettato, esso permette agli individui di strutturare, non solo la loro visione del mondo, ma anche i rapporti con esso. Due sono i meccanismi che agiscono in questo senso: il primo è la creazione, attraverso il discorso ideologico, di un sentimento di appartenenza ad una comunità (creazione di un'identità collettiva); il secondo meccanismo è quello di dare un senso alle proprie azioni fissando degli ideali e delle certezze.

Ne risulta così, senza voler amplificare in un modo esagerato il ruolo e la funzione dell'ideologia prodotta dai partiti, come occorre anzitutto ammettere che essa è una delle risorse culturali proposte al cittadino per dare un senso alle loro azioni sia politiche che esistenziali. In un momento elettorale questa risorsa può assumere un ruolo importante per le scelte politiche degli elettori.

Un'ultima osservazione a proposito dell'importanza dell'ideologia per un partito: essa è uno dei mezzi di cui esso dispone per raggiungere i suoi obiettivi: un'analisi pertinente non deve quindi tralasciare quelli che sono i "fatti" e le azioni concrete. Tuttavia, la particolarità del discorso ideologico sta nel fatto che esso costituisce una risorsa simbolica che permette di convincere gli elettori che ciò che un partito fa o pensa è giusto o è vero senza la necessità di ricorrere ad una dimostrazione oggettiva di questa giustizia o veridicità. Comunque, ciò non significa che un'ideologia sia

malleabile e che si possa strumentalizzare a volontà. Un partito, in un regime politico di tipo liberale, è un produttore di senso in un contesto di concorrenza ideologica, sia interna che esterna. Inoltre la struttura ed i temi del discorso ideologico, affinché essi siano accettabili, devono poter coincidere con i progetti e l'immaginario degli individui che quel discorso vuole convincere.

Per parafrasare una canzone di Enzo Jannacci, insomma, "per far politica ci vuole orecchio".

Sulla base di queste ipotesi di lavoro abbiamo strutturato le nostre riflessioni sugli interrogativi formulati da Daniela Fornaciari; le riflessioni che ne sono nate non vanno al di là della forma ipotetica in quanto il materiale a nostra disposizione non ci ha permesso di andare oltre.

PRIMO INTERROGATIVO:

QUALI SONO GLI ELEMENTI POLITICI NUOVI CHE SONO APPARSI ATTRAVERSO LE ELEZIONI NEI CANTONI GINEVRA, ZURIGO, BASILEA E TICINO?

Ci sembra opportuno dare una risposta in questi termini: non siamo di fronte a dei cambiamenti numericamente importanti, in quanto i partiti tradizionali sono sempre fortemente maggioritari nell'ambito dell'elettorato di questi cantoni. Tuttavia riteniamo importante mettere in evidenza un certo numero di elementi che rivelano l'emergenza (o una conferma di questa emergenza) di razionalità politiche nuove, di nuovi valori, di nuovi bisogni o domande che parte dell'elettorato indirizza al sistema politico attraverso l'urna elettorale.

Un primo elemento è l'emergenza di un elettorato di *"destra estrema"* attirato da un discorso di estrema destra; questo tipo di elettorato ci fa riflettere, in quanto bisogna chiedersi quali sono i motivi che spingono un individuo ad aderire ad un'ideologia che è imperniata sulla fobia dell'altro, che fa leva sulla paura del "diverso"

(gli stranieri, i rifugiati), percepito come un pericolo per l'identità nazionale, e che preconizza una chiusura nella speranza di ritrovare un passato idilliaco. 4) I partiti di estrema destra non hanno attualizzato, o lo hanno fatto solo parzialmente, il loro discorso: la logica della fobia dello straniero è sempre la stessa; solo la figura dello straniero è cambiata (dal lavoratore straniero al "falso" rifugiato). E neppure essi hanno modificato la retorica della loro dialettica: le argomentazioni hanno sempre la forma dello stereotipo, del pregiudizio, della designazione di un capro espiatorio. Queste forme di discorso offrono un'immagine semplificata della realtà, materializzano un'argomentazione razionale, facendo leva sull'affettivo ed il passionale. Il successo dei partiti di estrema destra non è dunque dovuto al fatto che essi propongono qualcosa di nuovo, ma al fatto che le loro proposte corrispondono al momentaneo bisogno di una parte dell'elettorato. Come per l'analisi che abbiamo fatto sul caso francese, ipotizziamo che il discorso nazionalista agisca da elemento di identificazione in un mondo in crisi di identità: esso offre la sicurezza della norma, la protezione di un universo organizzato, senza problemi, gerarchizzato, senza vuoti, a coloro che hanno una forte apprensione per ciò che è nuovo e per un futuro incerto. Molto probabilmente, è il caso in Francia, non si tratta di un elettorato di estrema destra tradizionale (piuttosto anziano e piccolo borghese), ma di un elettorato più eterogeneo che ha le sue radici nella destra tradizionale, e solo parzialmente nella sinistra, definibile quindi come un elettorato di destra estrema.

L'estrema destra ha già conosciuto consistenti successi nel passato, senza tuttavia avere una continuità. Ciò non permette comunque di affermare che anche l'emergenza attuale sarà effimera. Un nuovo tipo di razionalità politica è rivelatore dello stato di un corpo sociale. Il sentimento collettivo di insicurezza, sul quale i partiti di estrema destra fanno leva, può essere il segno di un disagio, di una crisi del modello di società, dovuti alla rapida evoluzione socio-economica che ha portato a dei profondi mutamenti. Là dove l'azione dei partiti tradizionali non adempie più la funzione di sicurezza, quella sicurezza che è garanzia di un progetto collettivo a cui riferirsi per realizzare i progetti individuali, l'estrema destra potrà sostituirsi anche in modo duraturo.

Altro elemento importante dei risultati elettorali nei cantoni citati e' l'affermazione sempre piu' consistente dei *partiti ambientalisti*, che rappresentano la forma piu' innovatrice della contestazione sociale e politica alle mutazioni socio-economiche. Questi movimenti sono l'espressione dei "huovi valori" dell'era moderna del processo industriale, che alcuni definiscono "post-industriale" e che noi saremmo piu' propensi a definire, come hanno fatto i politologi M. Finger e J.N. Rey 5), "iper-industriale". In effetti i nuovi valori e le nuove poste in gioco si riallacciano al processo stesso di sviluppo industriale, o piu' esattamente ad alcuni fattori ad esso legati: quali il progresso scientifico e quello tecnologico. Come fanno notare i due autori succitati, la difesa di queste nuove poste in gioco si e' manifestata non in un periodo di abbondanza, come e' stato il caso per i valori post-industriali, bensì in un periodo di crisi (crisi del petrolio, crisi economica, presa di coscienza di una crescita limitata). Le previsioni, secondo cui i valori difesi dagli ambientalisti e la loro dinamica sarebbero potuti essere facilmente riassorbiti dai partiti tradizionali, sia di sinistra che di destra, e che di conseguenza questi movimenti non avrebbero avuto un proprio elettorato "stabile", non si stanno verificando. Cio' e' molto probabilmente dovuto al fatto, almeno in parte, che i valori e le proposte degli ambientalisti non possono essere fatti propri da parte degli altri partiti, in quanto cio' potrebbe significare una fondamentale rimessa in discussione dei valori che di questi partiti fanno l'attuale "successo elettorale". E' difficile definire l'elettorato che aderisce ai partiti ambientalisti. Prescindendo dal contenuto ideologico e dal tipo di azione politica proposta e da risultati relativi all'elettorato dei "verdi" della Germania federale, si puo' dedurre che gli ambientalisti trovano un'adesione tra gli individui i cui valori dominanti sono quelli post-materiali. Tuttavia noi ipotizziamo che l'elettorato che li sostiene puo' essere piu' eterogeneo. In effetti, visto il carattere polisemico del concetto di difesa dell'ambiente (esso permette una grande varieta' di interpretazioni a seconda dei propri progetti personali), l'elettorato puo' essere di tipo puramente conservatore come di tipo progressista. Un elemento comune potrebbe comunque essere: la "paura" legata al sentimento di sopravvivenza, il dubbio e la rimessa in discussione di alcuni valori considerati come universalmente sicuri a causa di eventi come quelli di Chernobyl.

Infine, un altro elemento emergente e' il consolidamento della *sinistra detta "alternativa"* in quei cantoni dove essa e' presente da oltre un decennio. Nata alla fine degli anni sessanta, in rottura con la sinistra tradizionale, essa ha avuto un'evoluzione che l'ha portata ad abbandonare certi dogmi (quali il marxismo-leninismo) per un pragmatismo teorico. Essa ha saputo cioe' rivedere i principi del socialismo cercando di dare un contenuto e delle pratiche nuove (con intensita' e forme diverse a seconda dei movimenti).

Uno studio effettuato sul POCH 6) mette in evidenza come l'elettorato che lo sostiene e' giovane, vicino alle preoccupazioni degli ambientalisti, e femminista: molto probabilmente un elettorato che vuole combattere un certo immobilismo politico integrando nuove preoccupazioni in un sistema di valori quali la solidarieta', la giustizia e la moralita'.

Nell'ambito delle recenti elezioni, ed in particolar modo di quelle ticinesi, si e' constatata una proliferazione di partiti "particolaristi" che hanno imperniato i loro contenuti programmatici attorno a preoccupazioni di natura settoriale. La riduzione del politico alla difesa di un solo problema puo' essere il sintomo di un disagio diffuso tra le categorie di popolazione che si sentono "sedotte e abbandonate" dall'azione dei partiti governativi. A torto o a ragione l'elettorato che aderisce a questi partiti rimprovera al politico di non adempiere piu' alla funzione di protezione.

L'importanza di queste nuove razionalita' emergenti, che danno consistenza politica a dei partiti che propongono altri valori in cui identificarsi, non sono equivalenti nei vari cantoni. Esse comunque si sono realizzate a scapito dei partiti tradizionali. Se alcuni anni fa era il Partito socialista a subire le piu' grosse perdite, le ultime elezioni hanno messo in evidenza che anche la destra tradizionale accusa delle erosioni.

Anche se questi nuovi elementi restano ancora minoritari (bisognerebbe del resto prendere in considerazione il fenomeno dell'assenteismo e dell'apolitismo), essi potranno comunque incidere su tutto il sistema politico in quanto rivelatori di un'esigenza forse piu' largamente diffusa: quella di cambiare le regole del gioco politico affinche' esse diventino delle "istruzioni per l'uso" piu'

pertinenti per affrontare una realtà percepita come incerta e difficilmente "controllabile".

SECONDO INTERROGATIVO:

"LE IPOTESI DI QUESTI CAMBIAMENTI NELL' ELETTORATO SONO VALIDE ANCHE PER IL TICINO, OPPURE C' E' QUALCOSA DI DIVERSO?"

Alla luce dei risultati elettorali ticinesi, quanto abbiamo ipotizzato qui sopra non può essere applicato alla lettera, perché la realtà ticinese ha delle sfumature che le sono peculiari. Del resto, in uno stato federalista come il nostro, sarebbe poco pertinente analizzare i partiti ed il comportamento elettorale con un unico metro interpretativo. Per dirla con lo storico H.J. Jost 7), il partito politico deve essere visto anche come una "componente del folklore regionale", che permette alle elites locali di assicurarsi il potere. Quindi per poter "misurare l'impatto e la competenza di un partito nell'insieme dei rapporti di forza, è indispensabile considerare, oltre alle strutture generali del sistema politico-economico, anche le trame delle tradizioni locali e delle mentalità".

L'esito delle elezioni cantonali ticinesi presenta delle particolarità che sono dovute ad una cultura politica che è la risultante di una struttura socio-economica proprie al canton Ticino.

Le proposte politiche degli ambientalisti hanno avuto un'eco importante, anche se non comparabile quantitativamente con quello di Ginevra e di Zurigo, dove si manifestano più facilmente gli effetti negativi della crescita "metropolitana". Per analogia i risultati più importanti del MET si sono avuti nel Luganese (circa il 40% dei loro voti) mentre nelle valli l'impatto è stato quasi nullo. Le poste in gioco della crescita economica messe in evidenza dagli ambientalisti sono meno visibili là dove si stanno ancora aspettando i benefici (reali o immaginari) di tale crescita.

Il risultato elettorale dell'Azione Nazionale è poco appariscente.

Si potrebbe quindi concludere che in Ticino non esiste un elettorato di destra estrema, così come lo abbiamo definito prima, ossia che è assente quel tipo di razionalità che può realizzarsi attraverso l'adesione ad un'ideologia di estrema destra. Si può però anche ipotizzare che questa razionalità esista, ma che non necessariamente deve esprimersi in un modo così radicale, in quanto il contenuto ideologico e la prassi degli altri partiti permettono di soddisfare le esigenze di questa identificazione collettiva. È molto probabile che in un sistema politico clientelare (clientelismo inteso come logica sociale, modo di governare e di farsi governare basati su di un rapporto interpersonale di dipendenza) sia in grado di valorizzare un aspetto importante dell'immaginario politico: la politica in quanto progetto collettivo al quale fare riferimento per la sicurezza delle realizzazioni dei progetti individuali. Il sistema clientelare è un sistema rassicurante in quanto permette agli individui di avere la certezza (reale o immaginaria) che le loro domande, le loro aspirazioni personali saranno prese in considerazione sulla base di rapporti interpersonali. Inoltre, dalla lettura degli articoli apparsi in occasione della campagna elettorale e da letture di articoli fatte per un altro studio 8), ci è sembrato di potere individuare nel discorso di una parte della destra tradizionale alcuni ingredienti del discorso che fa da corollario all'ideologia di estrema destra: quali ad esempio la denuncia dello stato burocratico e oppressore delle libertà individuali; la fobia del socialismo inteso come cultura, che si è infiltrata in modo pernicioso nelle strutture scolastiche, negli organi informativi, nella politica (troppa sociabilità).

La sinistra "alternativa" ticinese (PSA-CST), più che in altri cantoni, ci sembra sia la cartina di tornasole di una realtà dove i conflitti tradizionali (destra-sinistra) sono attraversati da un conflitto più importante: quello tra l'immobilismo e l'innovazione. Questo tipo di conflitto, che fa scontrare "modernisti" e "conservatori", dà un impulso ai partiti di opposizione. E questo impulso non è dovuto unicamente dalla dinamica interna dei socialisti "alternativi" (difesa di un socialismo con contenuto rinnovato) ma anche da quella dei partiti tradizionali, pure investiti dal conflitto "moderno vs tradizionale".

Questo nuovo tipo di conflitto non ha comunque indebolito la

sinistra tradizionale (PST); anzi - in un modo forse un po' contraddittorio - l'ha quasi rafforzata. Per capire il risultato ottenuto dal PST non crediamo che bisogna invocare unicamente l'aiuto 'esterno' portato dagli altri partiti. Se cio' puo' forse spiegare l'elezione del Consigliere di Stato socialista, esso non puo' che illustrare parzialmente l'esito ottenuto in Gran Consiglio. La campagna elettorale imperniata sul conflitto tra le sinistre puo' aver mobilitato parte dell'elettorato socialista che si era sentito escluso dalle 'nuove idee' del PST, soprattutto nel momento di riflessione sulla possibilita' di creare un partito nuovo con il PSA. La situazione venutasi a creare con la minaccia della perdita del "loro" consigliere di stato ha probabilmente risvegliato un sentimento d'appartenenza ad una "famiglia", e per di piu' ad una "famiglia in pericolo", destabilizzata da elementi interni (la CST).

Si puo' inoltre ipotizzare che il PST abbia beneficiato di una *teatralita' politica* che ha messo sulla scena i differenti protagonisti, dividendoli in "buoni" (il PST, garante della stabilita') e in "cattivi" (CST: coloro che hanno osato tradire la propria famiglia per unirsi ai "vecchi" traditori del PSA: non affidabili, illegalisti, "cavallo di Troia"). La teatralita' di questa situazione ha avuto una funzione catartica: quella di offrire cioe' degli oggetti di amore e di odio. Ha inoltre fatto leva sul bisogno di sicurezza (il non-cambiamento contro il "rischio dell'avventura") veicolando l'immagine di un futuro destabilizzato.

Che tutto cio' corrisponda alla verita', oppure no, non e' cio' che conta di piu': l'importante e' l'adesione emotiva e passionale. E questo puo' spiegare allora (e forse addirittura scusare) l'inosservanza degli appelli alla disciplina, con l'uso sconsiderato del panachage ed il voto d'appoggio affinche' il "buond" prevalga sul "cattivo". Nei tranelli di sabbie mobili naturali o create ad arte vi e' caduto il PPD.

Se questa teatralita' puo' far riflettere sulla cultura politica e la razionalita' di parte dell'elettorato ticinese, essa pone altri interrogativi piu' importanti per cercare di trovare altre ipotesi che spieghino la campagna elettorale e il suo esito.

TERZO INTERROGATIVO:

SI POSSONO TROVARE DELLE SPIEGAZIONI PRENDENDO IN CONSIDERAZIONE I RAPPORTI CHE UNISCONO IL POLITICO ALL' ECONOMICO?

Il sistema politico e quello economico sono legati strutturalmente in quanto sono due elementi che fanno parte di un tutto che è la società. Ciò che più conta è conoscere il tipo di rapporto che intercorre tra i due sistemi. L'analisi sistemistica ha messo in rilievo che i vari sistemi sono interdipendenti (il cambiamento in un sistema avrà delle ripercussioni sugli altri) e, a seconda delle situazioni, uno degli elementi può diventare dominante e quindi influire più degli altri sulla totalità del sistema. Inoltre, studiando le caratteristiche che definiscono ogni sistema, si può individuare quali sono gli elementi che permettono ad esso di avere una propria autonomia. La caratteristica importante che definisce il *sistema politico*, ed in particolar modo le sue due istituzioni, che sono il potere esecutivo e quello legislativo, è la facoltà di prendere delle decisioni che hanno un carattere obbligatorio per tutti gli altri sistemi. Un tipo quindi di rapporto importante tra gli altri sistemi e quello politico è il controllo che mira a cercare di influire sulle decisioni affinché queste non interferiscano nel loro funzionamento autonomo.

Per il Ticino ci sono degli elementi che possono far ipotizzare che il sistema economico voglia controllare il sistema politico?

Non abbiamo degli elementi fattuali che possono confermare questa ipotesi; essa tuttavia è meritevole di essere esplorata sulla base di un certo numero di "indizi".

Il primo di questi è da ricercare di nuovo nella teatralità, nella messa in scena del "non-cambiamento", concretizzate attraverso gli appelli al voto per una stabilità governativa. Ciò può essere interpretato come un bisogno, da parte dei "tradizionalisti" di conservare uno *status quo* politico che sia garante di un certo numero di regole del gioco, non solo sociali ma anche economiche.

Il secondo indizio lo deduciamo da uno studio che abbiamo

effettuato sul PLRT 9). La corrente sottocenerina del PLRT manifesta apertamente un giudizio poco favorevole sull'azione dello stato ticinese nel campo economico e sociale. Lo stato e' sentito come troppo invadente, per cui le regole della liberta' economica risultano essere inceppate. Abbiamo ipotizzato che questo tipo di 'rimproverd' non a caso si situa nel Luganese: lo sviluppo economico di Lugano, il suo ruolo di polo centrale del Cantone, porta ad avere un'altra percezione dei rapporti economia/politica: la presa di coscienza della potenzialita' rappresentata dal controllo delle risorse politiche per la difesa dei propri interessi. L'emergenza di un nuovo tipo di agente economico, e quindi di altre regole del gioco economico, richiedono un altro tipo di rapporto con l'autorita' decisionale politica.

Il fatto che l'esito delle elezioni abbia portato all'esclusione dal Consiglio di Stato dell'on. Caccia puo' pure rivelarsi un indizio del rapporto economia/politica.

Se tale esclusione puo' essere dovuta ad un effetto perverso (vedi la quasi non elezione dell'on. Buffi), il fatto che essa sia dovuta alla perversita' di "alcuni" non deve essere esclusa (le dichiarazioni dell'on. Caccia lo potrebbero far pensare).

La mancata rielezione dell'on. Caccia, dovuta a un effetto perverso della teatralita', puo' stupire solo parzialmente: l'emotivita' e la passionalita' sono difficilmente controllabili, per cui anche un sistema ben organizzato puo' incepparsi. Piu' che sui meccanismi elettorali (la legge Cattori) la riflessione dovrebbe portare sul perche' l'elettorato si e' comportato in tale modo. Essa dovrebbe quindi portare sul tipo di cultura politica, cultura sulla quale ha certamente influito anche l'ideologia e la pratica politica di tutti i partiti politici.

Si puo' pero' anche ipotizzare che l'on. Caccia sia stato "vittima di una manovra", se si tien conto del fatto che la sua rielezione era fattibile ma con un margine di sicurezza non molto elevato (gli appelli al voto disciplinato da parte dei dirigenti, le numerose "spiegazioni" su come votare, stanno a dimostrare come il pericolo fosse percepito). E' quindi possibile che chi avesse voluto escludere l'on. Caccia, lo abbia fatto consapevole della perdita del seggio PPD in Consiglio di Stato. Se cio' fosse verificabile, bisognerebbe

chiedersi il perché: un'ipotesi esplicativa può riallacciarsi al discorso sul rapporto economia/politica. L'on. Caccia, alla direzione di due dipartimenti come l'Ambiente e la Polizia, poteva rappresentare quell'autonomia politica che non è più conforme alle nuove esigenze economiche. Autonomia ancora più importante in quanto legittimata dal fatto che egli era il rappresentante di un partito storico e importante quale il PPD. Da questo punto di vista l'on. Caccia può essere percepito come più "invadente" dell'on. Martinelli.

Se le ipotesi formulate sul rapporto che intercorre tra il sistema economico e quello politico dovessero confermarsi, il canton Ticino potrebbe rappresentare un "laboratorio" per valutare gli indizi di una futura evoluzione del sistema politico ed in modo particolare per quel che concerne la sua autonomia.

Le elezioni ticinesi, valutate in questa prospettiva, potrebbero rivelare delle disfunzioni tra il sistema politico e la società civile, nel senso di una rimessa in discussione dell'autonomia, indispensabile ad ogni sistema politico (ed agli altri) per dinamizzare la società. Se l'esistenza di queste disfunzioni fosse reale, la società tenderebbe verso una chiusura limitando così la varietà delle risposte possibili da dare a quegli interrogativi complessi e dinamici che anche il futuro della società ticinese presenta e presenterà in modo assai marcato.

L'irrazionalità di un episodio politico si tramuta allora in "razionalità" magistralmente gestita e psicologicamente spiegata nella particolare teatralità del momento elettorale?

Chiudiamo con le parole del grande storico inglese Toynbee già citate in un precedente quaderno di "Coscienza Svizzera" (N. 2, Cosa significa cultura politica?): *'più di un motivo esige che si studino ampiamente le questioni umane. Alcune sono costanti, altre temporanee, alcune disinteressate altre egoistiche. Il motivo principale e più apprezzabile è la curiosità. Senza questa nessun essere umano sembra veramente esistere. Malgrado muti di intensità da persona a persona, la curiosità ci spinge a formarci una visione generale delle questioni umane, in modo da poter cogliere la realtà nel modo più intelligente'.*

1) Vogliamo qui ringraziare la signora Daniela Fornaciarini per averci offerto questa occasione per riflettere insieme sull'esito delle elezioni ticinesi. Questo tentativo di analisi e' stato preparato sulla base di oltre 200 articoli apparsi sui giornali ticinesi durante e dopo la campagna elettorale.

2) P. Ansart, LA GESTION DES PASSION POLITIQUES, Lausanne, L'Age d'homme, p. 14

3) Y. Papadopoulos, "DE L' APPARENTE IRRATIONALITE DES IDEOLOGIES POLITIQUES - A LA RECHERCHE DE RATIONALITES AUTRES" Comunicazione presentata al 7. Congresso della Societa' Svizzera di Sociologia, Zurigo, 17/19 ottobre 1985 - Dipartimento di Scienze politiche dell' Universita' di Ginevra. (Verra' pubblicata nella "Rivista svizzera di Sociologia", N. 3, settembre 1987)

4) Per una riflessione piu' ampia sull'ideologia e l'elettorato di estrema destra vedi il nostro studio sul Fronte Nazionale Francese pubblicato nel Quaderno N. 4/1986 di "Coscienza Svizzera".

5) M. Finger e J.N. Rey, "LE PARTI SOCIALISTE SUISSE FACE AUX NOUVELLES VALEURS ET AUX NOUVEAUX ENJEUX POLITIQUES DE LA SOCIETE INDUSTRIALISEE AVANCEE" in Annuario svizzero di scienze politiche (Partiti e nuovi movimenti politici), 26/1986, Haupt, Berna, pp. 257-272

6) R. Blum, "WANDEL UND KONSTANTEN BEI DEN PROGRESSIVEN ORGANISATIONEN (POCH) 1971-1986" in idem, pp. 119-169

7) H.U. Jost, "CRITIQUE HISTORIQUE DU PARTI POLITIQUE" in idem, pp. 317-332

8) G. Arigoni, P. Urio e G. Ceschi, "ASPECTS DE LA REGIONALISATION DU PARTI LIBERAL-RADICAL DU TESSIN" in idem, pp. 107-118

9) idem

QUADERNI DI "COSCIENZA SVIZZERA"

- N. 1 Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi?
Relazione in occasione dell'incontro del Consiglio di Stato con i rappresentanti della stampa e della RTSI a Mezzana, 4 marzo 1986.
- N. 2 Cosa significa cultura politica?
Atti del Seminario organizzato a Berna dal Forum Helveticum il 16 gennaio 1986.
- N. 3 La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.
Relazione tenuta a Bellinzona il 20 gennaio 1986.
- N. 4 La nuova destra. Un'analisi del caso francese.
- N. 5 L'estremismo di destra in Svizzera.
- N. 6 Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.

**TAGLIANDO PER NUOVI INTERESSATI A "COSCIENZA
SVIZZERA"**

Sottolineare cio' che interessa:

Desidero essere informato su Coscienza Svizzera (Statuti).

Desidero ricevere regolarmente i Quaderni, impegnandomi a versare una tariffa forfettaria di fr. 5.- per ogni invio.

Desidero diventare socio di Coscienza Svizzera (ricevere regolarmente tutte le pubblicazioni, eventuale documentazione di terzi, gli inviti alle manifestazioni e gite culturali; invece di una tassa viene sollecitato un libero contributo annuale).

Nome e cognome

Via e numero

Domicilio

Luogo e data

Firma

Inviare a:
"Coscienza Svizzera"
casella postale 1559
CH-6501 Bellinzona

